

### LEZIONE 30: La rivoluzione agricola nel XVIII secolo e la crescita demografica

- Gli anni intorno alla metà del XVII secolo rappresentano, in un certo senso, un periodo di svolta per la storia delle campagne e, più in generale, dell'economia europea. Da questo momento, infatti, l'evoluzione delle diverse realtà produttive e demografiche cominciò a differenziarsi in maniera sempre più profonda.
- Dal punto di vista della produzione agricola, la differenza tra Europa mediterranea e Europa del nord era data principalmente dalle tecniche produttive adottate, se intensive o estensive. Nell'area del Mediterraneo, dove prevaleva l'autoconsumo, si optò per l'estensione del suolo coltivabile, anche perché la cerealicoltura raggiunse in queste zone livelli eccezionali. Soprattutto in Spagna e in Italia meridionale le campagne erano contrassegnate da metodi di coltivazione basati sulla pratica del maggese (lasciar riposare un terzo dei campi coltivati un anno ogni tre), dalla presenza di latifondi e da un quadro giuridico che ostacolava la compravendita della terra e l'attuazione di migliorie per renderla più produttiva.
- Nelle Province Unite vennero invece introdotte nuove tecniche agricole che contemplavano l'impiego di grandi quantità di concime animale. Si rese perciò necessario produrre molto foraggio per alimentare il bestiame. Nel corso del Seicento, le piante erbacee come il ravizzone e la colza furono sostituite con piante foraggere come il trifoglio e la rapa, utili non solo per nutrire il bestiame, ma anche per rigenerare la fertilità del suolo. In tal modo, aumentò la produttività del terreno, consentendo allo stesso tempo di allevare bestiame per ottenere concime e carne e produrre latticini.
- In Inghilterra si prese spunto dalle innovazioni olandesi, migliorandole e raggiungendo un tasso di sviluppo senza precedenti. Il "sistema di Norfolk" prevedeva la divisione dei terreni in quattro parti, in cui si alternava la coltivazione di grano, rape, orzo e trifoglio. L'abbandono del maggese aumentava la superficie coltivabile senza interruzioni, ricostituiva la fertilità dei campi grazie alle piante foraggere e forniva un nutrimento di buona qualità per il bestiame.
- Fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura inglese furono le *enclosures*, ossia le recinzioni che iniziarono a delimitare i terreni e a porre fine al sistema degli *open fields*, fino a quel momento dominanti in Europa. Se da un punto di vista economico esse permisero la formazione di grandi aziende agricole e l'aumento della produttività dei terreni, da un punto di vista sociale causarono la drastica contrazione del ceto dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti. Per coloro che erano sopravvissuti fino ad allora con le terre comuni, le alternative alla povertà erano l'impiego come braccianti nelle nuove aziende agricole o la migrazione verso le città.
- La scoperta dell'America aveva prodotto un notevole mutamento delle abitudini alimentari europee. Tra i nuovi prodotti giunti in Europa, grande fortuna e utilizzo ebbero il mais e la patata (anche se quest'ultima era inizialmente usata come cibo per gli animali e solo nella seconda metà del Settecento entrò nella dieta delle popolazioni). Larga diffusione, soprattutto fra le fasce agiate della società, ebbero anche il tabacco, il caffè, il tè e il cacao, mentre crebbe il consumo di alcolici (vodka, rum e soprattutto birra), di burro, strutto, carne (nelle zone d'Europa dove migliorarono le tecniche di allevamento) e pesce.
- Per quanto riguarda la produzione manifatturiera, gli studiosi hanno individuato tre tipologie. La prima, l'industria domestica, rappresentava la forma di produzione di manufatti rivolta all'autoconsumo familiare, ed era presente soprattutto nelle campagne. La seconda, l'industria artigianale, era la più diffusa, avveniva nelle botteghe ad opera di lavoratori specializzati coadiuvati da uno o più aiutanti, ed era diretta alla vendita sul mercato. La terza tipologia produttiva, minoritaria, era infine quella dell'industria accentrata, nella quale la manodopera salariata si concentrava in un solo luogo sotto un'unica direzione.

- Secondo un'interpretazione in voga nell'Ottocento, ma ripresa ancora frequentemente durante il Novecento, la famiglia tradizionale europea di età moderna sarebbe stata essenzialmente allargata e patriarcale, cioè dominata dalla figura del maschio adulto più anziano, per evolvere poi, a partire dal XVIII secolo, verso la famiglia nucleare. Recenti ricerche, tuttavia, hanno dimostrato falsa questa impostazione "evoluzionistica", evidenziando come le forme di famiglia siano state, nei secoli di età moderna, varie, anche se indubbiamente a partire dal Settecento si assistette a una crescita quantitativa della famiglia nucleare.
- Nella società europea occidentale d'antico regime, il matrimonio era un sacramento. La Chiesa aveva imposto, con il passare dei secoli, un modello di matrimonio che fosse monogamico, eterosessuale, indissolubile. Oltre a ciò, i principi delle nozze esogamiche, cioè contratte al di fuori della sfera dei parenti, e della piena libertà degli individui nella scelta del coniuge (se necessario anche senza l'assenso della famiglia d'origine) incontrarono molte difficoltà nell'essere applicati, scontrandosi spesso con l'opposizione delle famiglie.
- Nessuna opposizione trovò invece l'ordine gerarchico stabilito dalla Chiesa, che prevedeva non solo il dovere di ubbidienza dei figli verso i padri, ma anche il riconoscimento della subordinazione di tutto l'universo femminile a quello maschile.
- La popolazione di antico regime era strutturalmente una popolazione giovane, con alti livelli sia di natalità che di mortalità. A partire dalla fine del Seicento e poi più chiaramente nel Settecento, la cosiddetta "transizione demografica" vide abbassarsi i livelli di mortalità (dovuto soprattutto al rarefarsi delle grandi epidemie e a un relativo ridursi della mortalità infantile) con il mantenimento di alti livelli di natalità, la conseguente crescita della speranza di vita e un netto aumento demografico. Con il passare del tempo, tuttavia, si stabilizzò un nuovo equilibrio demografico, con l'abbassamento anche dei tassi di natalità, conseguenza soprattutto dell'innalzamento dell'età al matrimonio delle donne e della diffusione di tecniche anticoncezionali. Il passaggio da un regime ad alta pressione demografica (alti tassi di natalità e mortalità) ad uno a bassa pressione demografica (bassi tassi di natalità e mortalità) si registrò prima in Inghilterra e nell'Europa nord-occidentale. Il cambiamento interessò l'Europa mediterranea solo a partire dal XIX secolo.
- Progressivamente, nel tardo Settecento e poi nell'Ottocento, il matrimonio tese a essere vissuto sempre più come una scelta individuale, svincolata dalle strategie familiari e/o dalla precettistica ecclesiastica. La dimensione affettiva, e le scelte che comportava, divennero elementi fondamentali delle libertà individuali. Anche le donne, specie quelle dell'alta società, assunsero con il tempo un ruolo sociale più attivo e consapevole.